

Un ex cercatore d'oro e i suoi ricordi raccolti in un bar frequentato da minatori. Voci dal lontano Brasile

Sulla strada di Zelao che regala leggende e pietre preziose

Un cercatore d'oro che regala pietre ai turisti e racconta storie vere o immaginate, ma comunque affascinanti. Zelao parla di un viaggio in aereo in compagnia di un asino di una donna impazzita per aver perduto un baule pieno d'oro. Racconta e beve seduto a un bar gestito da un uomo che ha un cognome italiano, ma dell'Italia sa soltanto che una terra così chiamata esiste. Ma in questi luoghi lontani dal mondo arriva una ventata di attualità

BRUNO GIOVANNETTI

Cerca pietre - ametiste, topazi, cristallo di rocca - e le offre ai turisti. Se ti fermi, racconta delle storie credibili e incredibili ma molti che sono passati per la sua strada si sono fermati ad ascoltarlo. Zelao ha un'età in definitiva la pelle nera e sa affascinare. Questa è una delle sue tante avventure. «Feci il mio primo volo in aereo a 18 anni. Lo pagò il mio padrone che aveva bisogno di braccia forti per la sua squadra di cercatori d'oro. Teso mi presentai all'inizio della pista stentata dove prendeva il sole uno sgangherato apparecchio chiamato «Dio mi vuole». Sorpresa in lista c'era un altro passeggero: un asino. L'animale pascolava tranquillamente legato alla ruota posteriore del piccolo aereo. Cominciai ad avere dubbi. «Scende prima di te - mi informò il pilota - lo vogliono alla miniera di Alcides».

Due asini sull'aereo
«Non c'erano strade e tutto doveva essere trasportato in aereo dalle medicine al cibo alle bestie da carico. Protestai ma non servì a molto. «Noi due asini a bordo» - disse il pilota rivolgendosi al prete che era venuto a portargli un messaggio da riferire - «Quello carbone pesa meno ma è più cocciuto». Nem ero abituato a sopportare battute del genere. «Stinsi i denti e cercai di pensare ad altro. Ma non potevo, dovevo partecipare per esempio facendo l'iniezione di sonnifero all'amale. «Tieni l'asino» - gridò il pilota avvicinandosi con una grossa ringhia. L'animale appena se ne accorse e minuti dopo cominciò a traballare. Prima che cadesse ad dondolarsi cercammo di farlo entrare su per delle tavole nello spazio dietro al sedile del pilota. Dovemmo finire l'operazione a braccia. «Salvati anch'io e il pilota avvertì il motore. Un baccano enorme. Mi trovai con una rivoltella in mano. «Se s' sveglia prima del tempo sparagli alla testa». L'aereo prese il volo. Io emozionato e preoccupato guardavo il cielo. La foresta fitta e la testa dell'asino accanto alle mie

gambe
Il volo fu normale. Lungo e per me indimenticabile. «Ci siamo tra qualche minuto si scende» avvertì il pilota.

L'asino si mosse. Meglio dire tremò appena. Poi strinse una gamba e aprì un occhio. Mi sentii gelare.
«Spara» urlò il pilota. Esitai, sudavo freddo. L'occhio aperto mi guardava. Puntai la pistola. «Spara, cretino». L'aereo cominciò a scendere. «Clic». La pistola mancò il colpo. Quello che successe dopo mi è molto confuso. L'asino cercò di alzarsi e impazzì. Ci ritrovammo fermi a terra con l'aereo spaccato in due a scanzare i calci dell'animale che infilò se la dette a gambe.

Zelao si ferma a prendere fiato e ricorda. Poi continua: «Cominciai a lavorare nella miniera di Alcides. Il pilota anche e pure l'asino. Anni dopo il pilota fece carriera prese il posto di Alcides. Io cambiavo posto di lavoro e l'asino morì da quelle parti».

Zelao mostra senza entusiasmo alcune pietre brutte. «Ne vien fuori un bel gioiello» dice. Tira fuori un temperino due foglietti di paglia e un pezzetto di tabacco. Comincia a grattare il tabacco e ricomincia con un'altra storia.

Il baule pieno d'oro
«Da queste parti c'è una italiana Vecchia e battagliera e con la figlia handicappata appresso. Suo marito era il fattore di una grande proprietà. Non piantavano nulla ma avevano molto bestiame. Lavoravo la come «vaqueiro» perché mi ero appena sposato e cercavo di fissarmi. Ebbene questa donna che adesso è impazzita racconta qualcosa di vero. L'ho aiutata a scanzare il baule con strane merature. Veniva dal Libano. Mentre scendeva parlavano di una guerra e della fuga di una famiglia amica di loro amici. Il baule fu sistemato su un jeep accanto a pale e picconi. E nessuno l'ha più visto. Ora suo marito è morto. L'italiana è alla misera e cerca qualcuno che scavi. Che scavi per le prossime generazioni. Il baule era pieno d'oro e la fattoria ha smesso di esistere. C'è tanto da cercare e forse non si troverà mai nulla».

Zelao fa correre la lama del coltello sulla foglia di granturco. Lentamente. Domanda fino a che punto un cane possa entrare in un boscio. «Fino a metà dopo di che comincia a uscire» si risponde. Ride aggrugna il tabacco sulla foglia di granturco. L'arrotola, lecca e se lo porta in bocca.

Ha i suoi rimedi. Zelao. «Il tabacco serve a molte cose. Questo tabacco forte, venduto a rotoli, serve ad allontanare gli insetti, a dare odore alla pelle, a curare le fette. Una bella donna ti tocca il sesso e sostituisce in parte l'analgescico. un bicchierino di kerosene aiuta contro il veleno dei serpenti. la mano di un amico facilita il passaggio all'aldilà».

Riempie un piccolo bicchiere di «cachaca» (distillato di canna) e con un gesto rapido ne versa un po' per terra. «Per il santo» dice assecondando l'usanza di queste piccole offerte. Accende la sigaretta e spazia. «Ametiste in cielo, tormentine, acque marine. Ai «ganma peiros» (minatori) spetta un posto speciale che non è né cielo né inferno, ma il luogo dove si riflette la luce del cristallo e ne delimita i sogni».

Al bar Tripoli

Siamo in un bar e fa caldo. Il bar si chiama Tripoli il proprietario è Furlan e sa che l'Italia esiste. Figlio di figli di figli di emigranti parla della sua famiglia e dei minatori. tanti che nel suo bar nel corso degli anni hanno cercato ristoro. «Ma non aveva la mira ai piedi» dice Furlan. Il suo zoccolo volava così bene che usava dire: «Non scappare che è peggio!». A quell'epoca aprì uno spaccio per i minatori. Mio nonno andava a donne e mia nonna distribuiva bismoccoli. Un giorno arrivò un francese. Parlava di femmine, di viali alberati di negoziatori. Riempì mezzo camion di pietre andò a letto con mia zia e parlò per Rio de Janeiro. Mia nonna non conosceva il villaggio vicino. Ma prese il treno in silenzio. Tornò con il francese ed ora mia zia abita a Lione. Scrive di rado, parla di di viali alberati di reali zantoni».

Vende alcune caramelle. Furlan mette gli spiccioli nella gloriosa e vecchia cassa. «Nei lidi dei minatori circolano strane storie. Alcune anche tragiche, alcune fantastiche come quelle che racconta Zelao. Poi si mienompe. In quello luogo fuori dal mondo è arrivata una fanciulla di oggi. È arrivata Zumara» dice Furlan. Zumara è sua figlia. Minigonna ray ban, nasino e sedere all'nsu.

«Vive a San Paolo in una comunità di artisti» - commenta il barista.



Zelao l'ex cercatore d'oro che adesso regala gemme ai turisti e racconta le leggende e i ricordi

strade si vedevano Isotta Fraschini Fiat 525, alcune Alfa Romeo. Squadre di operai italiani lavoravano nei cantieri, abbellivano piazze, allargavano strade, tiravano su il primo grattacielo dell'America latina, l'edificio «America». Mentre parla addita questa o quella foto là dove uno scorcio oltre il soggetto principale avvalorava le sue considerazioni: un cantiere in opera, la sagoma di un edificio. L'insegna di un negozio, un boulevard. Finito il caffè, torna la lettera. «Abbiamo vissuto per molto tempo insieme perché la casa era grande, così come il cortile. È evidente che in seguito ogni coppia ha cercato di metter su la propria casa. Tra il 1929 e il 1934, anni in cui eravamo piccoli, avevamo come obbligo la scuola, la chiesa, tutte le domeniche e ascoltavamo la radio, cosa che non ci piaceva molto. Ciò che ci piaceva veramente era sedersi per terra vicino alla nonna e ascoltare le sue storie».

Una di queste raccontava che i nonni o i bisnonni (non ricordo bene) del nonno possedevano molti ettari di terra con una enorme piantagione di grano. Non mi ricordo se era a Tomo o in Piemonte e che un giorno furono chiamati alla presenza del Re d'Italia. Bagno profumato e roba bella e un certo timore di apparire dinanzi al Re visto che erano contadini.

Giunti all'appuntamento la sorpresa: il Re desiderava acquistare una parte della terra. Là dove c'era la piantagione di grano perché era suo desiderio che la passasse una strada ferrata. L'euforia è stata tale che senza sentire gli altri parenti il mio bisavolo accettò di collaborare con Sua Maestà. Il Re senza chiedere un cambio alcun, pensò: «Bel gesto no?».

E così fu. Passato qualche tempo non cominciò a costruire la ferrovia e in omaggio a questi bravi italiani, Sua Maestà il Re d'Italia ha dato il nome Vercelli alla stazione e alla città. Prosegue la lettera: «Eccellentissimo Signor Console d'Italia in Brasile, quale soddisfazione allegria e orgoglio Sua Eccellenza mi darebbe caso potesse confermare questa così bella storia. E caso esistano ancora Vercelli da quelle parti mi piacerebbe saperlo. Come figlio di italiani che onore sarebbe per me che ormai setantenne giungo all'epilogo». La lettera finisce lì.

«Il Console che ha risposto? chiediamo».

«Mi ha telefonato un impiegato».

«E?».

«È stata una telefonata un po' confusa. Mi ha confermato comunque che Vercelli esiste».

«Vercelli esiste ed è una gran bella città».

□ B.G.

In una lettera miti e ricordi di una famiglia di emigranti italiani

Un contadino generoso e il suo re

Il luogo e il consolato italiano in Brasile, la vicenda e raccontata in una lettera nella quale un brasiliano di origini italiane cerca le proprie radici. Il suo cognome è anche il nome di una città, Vercelli. L'uomo parla di una leggenda, una fiaba che la nonna gli raccontava. Un contadino generoso regala al re la terra sulla quale far passare la ferrovia. Il contadino si chiamava Vercelli, ma le origini di questa città risalgono ai romani.

Mostra la copia di una lettera e aspetta conferma. La lettera è indirizzata all'eccellentissimo Signor Console d'Italia in Brasile. Così inizia: «Nel 1886 arriva in Brasile con la nave Conte Grande la famiglia Vercelli proveniente da Torino i miei nomi: Giuseppe e Josephina con i figli: Mario, Cesare, Augusto, Gasperina, Barbanna, Margherita, Romilda, Carlo e Serafino. Andarono a vivere nella Rua da Conceição n. 6, nome Santa Ifigenia in San Paolo, oggi Avenida Casper, Libero. Mio nonno Giuseppe e i figli cominciarono a lavorare nelle più svariate professioni e le figlie, assieme alla nonna Josephina, si dedicarono al cucito. Hanno abitato in quell'indirizzo fino al 1935, ossia quasi cinquant'anni. Margherita, Serafino».

«E Serafino?», dice - E San Paolo un'altra città. Gli italiani si addensavano nei quartieri operai: Brás, Bixiga, Bela Vista, Matarazzo. Affermava il suo impegno e andava ad abitare nel viale simbolo, l'Avenida Paulista. Per le

«È reato stuprare la figliastra, la moglie no»

Se la moglie si rifiuta di avere rapporti sessuali con il marito allora quest'ultimo invece di rifarsi sui figli o sulle figlie può sentirsi autorizzato a violentare la donna. È la sorprendente motivazione con cui un giudice in Papua Nuova Guinea ha chiosato la sentenza per lo stupro di una bambina. Per aver abusato della figliastra di sei anni il giudice di Port Moresby, Salamo Iria, ha condannato il patrigno della bimba, John Wau, a quattro anni di lavori forzati. Ma ciò che ha scatenato la disapprovazione dell'opinione pubblica del paese sono stati i commenti con cui il magistrato ha accompagnato la sua decisione. L'uomo si era giustificato affermando che la moglie, madre della bambina, rifiutava di avere normali rapporti sessuali con lui. Ma Wau, ha sostenuto Salamo Iria, «se voleva avere rapporti sessuali era autorizzato a stuprare la moglie in modo da soddisfare le sue esigenze sessuali».

Rivolgendosi le sue attenzioni alla piccola invece che all'infelice figlia, una ingiusta punizione per chi ha abusato della fiducia che lei riponeva nel patrigno. Le organizzazioni femminili e le associazioni laiche hanno rifiutato di questo tipo di commenti finiti e con legittimi motivi: la violenza dei mariti sulle mogli in un paese dove stando ai dati in possesso della polizia, la violenza sessuale è in costante aumento.

Centenario in cella «È pericoloso e non è malato»

È il più vecchio detenuto dell'isola di Taiwan, ma potrebbe detenere il primato molto più ampio se si conoscesse la vita dei carcerati del mondo. Si chiama Chang Ming Yuan, ha raggiunto la bella età di 96 anni, non stante un temperamento violento che deve averlo messo a rischio più di una volta. Chang fu infatti processato per rapina e omicidio nel 1977, i particolari del delitto sono sconosciuti e fu condannato all'ergastolo. Dopo dieci anni di detenzione, cioè nel 1987, fu rilasciato per buona condotta e sulla parola, ma l'uomo che allora aveva 84 anni, ferì un'altra persona e venne rinchiuso dopo che i medici lo trovarono fisicamente in grado di sopportare la vita carceraria. Ora è tornato nuovamente in cella e dovrà aspettare almeno due anni e due mesi prima di tornare in libertà sulla parola. Chissà se riuscirà a battere anche questo record. Di certo il vecchietto novantaseienne ha preso la detenzione con filosofia. Al momento di entrare in prigione ha chiesto particolari circa la congeda, la uova sode e della frutta da spremere. Chissà che non sia una patita olare, dica per resistere, più a lungo possibile. Con un'idea per vegliare sulla sua salute la direzione del penitenziario ha allestito un servizio medico che potrà essere chiamato 24 ore su 24.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano